

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4

ADELGHI

MELODRAMMA TRAGICO

DI GIO. BATTISTA NICCOLINI

MUSICA DEL MAESTRO

GIUSEPPE APOLLONI



MILANO

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEGIATO DI

TITO DI GIO. RICORDI

Contrada degli Omenoni, N.° 1720

e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala.

29702

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà, dell'editore *Tito di Gio. Ricordi*, come venne annunciato nella *Gazzetta Ufficiale di Milano* ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

PERSONAGGI

ATTORI

FRANCHI.

CARLO, Re sig. *Giraldoni Leone* (Primo Baritono)
GISLA, sua sorella sig.^a *Bendazzi Luigia* (1.^a Donna Sopr.)
ROLANDO, Conte (RUTLANDO) sig. *Bellini Andrea* (Secondo Basso)

Esercito, Banda, Conti, Sacerdoti, Vescovi, Dame,
Scudieri, Frati nella Valle di Susa, Alpigiani.

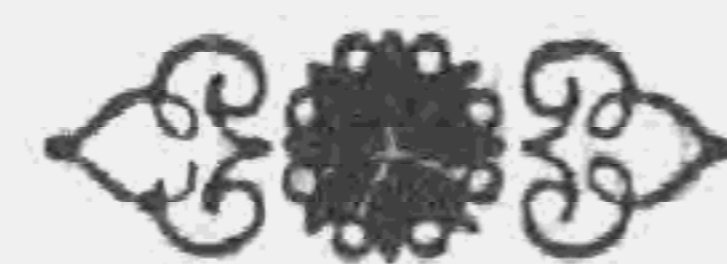
LONGOBARDI.

DESIDERIO, Re sig. *Echeverria Gius.* (Basso profondo)
ADELCHI, suo figlio Re sig. *Negrini Carlo* (Primo Tenore)
ERMENGARDA, figlia di Desiderio sig.^a *Corvetti Placida* (Contralto)
GILDA, Dama e sua confidente sig.^a *Zambelli Carolina* (Seconda Donna)
ILDELCHI } N. N.
ERVIGO } N. N.
GUNTIGI } Duchi Congiurati N. N.
FARVALDO } N. N.
INDOLFO } N. N.
AMRI } Soldati Congiurati
SVARTO } rati sig. *Galletti Antonio* (Secondo Tenore)
ANFRIDO, Scudiero di Adelchi N. N.

Soldati, Suore nel Monastero di S. Salvatore in Brescia,
Cavalieri, Dame, ecc.

L'azione è dell'anno 773 dell'Era Cristiana.

Gli attori suddetti sono quelli che l'eseguirono per la prima volta al Gran Teatro la Fenice in Venezia nel Carnev.-Quares. 1856-57



Sebbene io stimi non esservi per avventura nessuno del colto Pubblico che non abbia letto Adelchi dramma tragico del vivente poeta d' Italia maggiore d'ogni encomio, pure la storia che riguarda l' azione è util cosa narrare.

Calato dall'Alpi Nordiche colla nazione Longobarda (568) Alboino occupava molto paese d' Italia soggetta agli Imperatori d'Oriente e fondava il regno dei Longobardi fattone sede Pavia. Dilatato grandemente nel corso di 186 anni, l'anno 754 tenevalo Astolfo il quale minaccia, e invade in parte il Ducato di Roma dove scemava l'autorità dell' Impero, quella dei Papi cresceva. Stefano II vola a Parigi. Unto Re dei Franchi Pipino scende a Italia, caccia ed assedia Astolfo a Pavia, il quale, mezzo il Papa, ottiene un trattato in cui giura di restituire le città del Ducato. Non tiene i patti, anzi strigne Roma di assedio. Stefano ricorre un'altra volta a Pipino il quale, superatolo alle Chiusse, rincaccia Astolfo a Pavia. L' Impero chiede come sue le città dell' Esarcato (di Ravenna). Pipino risponde - di aver combattuto per amor di S. Pietro e per mercè de' suoi peccati, non voler dare ad altri ciò

che avea donato a S. Pietro. - Astolfo riconferma i patti e Pipino risalito a Parigi manda al Papa la donazione in iscritto.

Morto Astolfo (756) un duce Longobardo, Desiderio nobile di Brescia, raduna i Longobardi della Toscana ove era, speditovi dal defunto, e viene eletto Re. Ratchis che Re, cesso il regno al fratello Astolfo, erasi fatto frate, lo ambisce nuovamente, esce e messo insieme un esercito eccolo in campo contro Desiderio. Il nuovo Re, promesso a Roma di restituire le città invase da Astolfo, ottiene che il Papa persuada a Ratchis di ritornarsi nell' abito monacale a Montecassino. Desiderio regna e l'anno 758 o 59 associa al regno suo figlio Adelchi giovine di alto valore. - Muore Pipino (768) e la Francia è divisa fra i due suoi figli, Carlo, detto più tardi il Magno, e Carlomanno. Bertrada la Regina vedova, a strignere utili vincoli d'amicizia fra la sua e la casa di Desiderio, si reca in Italia (770) e conchiuso due matrimoni, d'una figlia di Desiderio, Ermengarda, con uno de' suoi figli, e d'una sua figlia, Gista, con Re Adelchi, ritorna in Francia con Ermengarda. Ne scrive ai Re fratelli, e si oppone il Papa a tal parentela - invano - Ermengarda è condotta moglie da Carlo, il quale in men d'un anno per ignota cagione la repudia e sposa Ildegarda nobile Sveva. Vano l'opporsegli di Bertrada, vano il consiglio di Adalardo cugino, che gemendone in cuore si fa monaco, e fu santo. Muore Carlomanno, Carlo vola al confine dei due regni - a Carbonnac nella Selva Ardenna, e gli elettori gli danno il regno del defunto fratello, e così riunisce tutti gli stati paterni. La cognata vedova (Gerberga) fugge, e ricovera coi figli alla Corte di Desiderio. Carlo se ne sdegnò come di un oltraggio.

Successo Adriano a Stefano III, Desiderio occupa

altre terre della Donazione e voglioso di vendicare l'onta d'Ermengarda, mentre Carlo guerreggia i Sassoni sulle sponde del Weser, propone al Papa di ungere a re dei Franchi i due figli di Gerberga. Uomo non abbastanza grande o amico o nemico n'ebbe un rifiuto, onde spedito un esercito fu corso devastando a ferro e fuoco il territorio di varie città romane. Adriano si volge a Carlo, il quale assicuratosi per Giorgio Vescovo e Wulfardo Abate, come le città occupate dai Longobardi che Desiderio asseriva restituite, nol fossero altrimenti, e sentito come invano tornasse a questo ogni loro consiglio, avutone in risposta - che ciò non farebbe, per nulla - giuntegli in pari tempo nuove premure dal Papa per Pietro Legato, e l'istanza di alcuni fra i Grandi Longobardi di recarsi in Italia con forte esercito al conquisto del Regno, promettendo di dargli in mano Desiderio e le sue ricchezze, tenuto sinodo e campo a Ginevra, dove fu deliberata la guerra, cala coi Franchi alle chiuse d'Italia, linea di mura, bastite e torri favorita altamente dalla natura. Corsi i Re Longobardi a difenderle, ristettero i Franchi come a un assedio con gran disagio e perdita, chè Adelchi uso a portare in battaglia una mazza di ferro, piombava, ov'era il dextro, sovr' essi e ne faceva scempio. E Carlo disperò superarle e stava già sul dare indietro, senonchè Martino Diacono inviato da Leone Arcivescovo di Ravenna additogli un passo sconosciuto, e l'esercito Franco, sorpreso i Longobardi alle spalle, n'ebbe le chiuse, grado grado il regno tutto, opera meglio che di valore, di tradimento. Strette Brescia, Verona e Pavia, l'assedio di quest'ultima città durò parte del 773 e dell'anno appresso. Resosi al campo da Roma, dove con qualche schiera erasi recato a visitare i sacri Limini e il Papa, e vi fu accolto come figlio liberatore, i Longobardi,

stanchi del lungo disagio aprirono a Carlo le porte della città e gli consegnarono Desiderio che morì nel monastero di Corbiè. Sanguinata e saccomannata l'Italia, Carlo cinse la corona dei Re Longobardi, Verona si arrese. Adelchi fé d'uscirne - riparatosi a Costantinopoli chiese soccorsi e qualche anno dopo, duce d'alcune Legioni greche, approdato a Italia guerreggiando i Franchi, morì. La morte di Adelchi è il solo anacronismo dell'azione.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Le Alpi della Valle di Susa. Sur un dirupo a mano destra di chi guarda ha un Convento di Frati che salmeggiano. - È il mattutino e l'aria va gradatamente rischiarando del giorno che nasce.

Leviam leviam sull'arpe
 A Dio Signore un canto,
 Che sull'Egizio il vanto
 Spiegò del suo poter;
 Spento ha del mar nei vortici
 Cavallo e cavalier. (*Exod. cap. XXV, v. 1.*)

(S'alza lontano lontano un confuso squillar di trombe, un misto di guerresca musica e di canti, che via via crescendo sempre meglio riesce distinto. Come prima l'odono i Frati cessano dalle salmodie, escono e si affollano con sensibile curiosità sulla cresta d'un'alta rupe - e qua e là pei dirupi Alpigiani, uomini e donne - donde mostrano scorgere le Franche milizie che poco stante giungono a bandiere (1) spiegate e si spargono per ogni dove della scena. - Preceduto e circondato dai Conti, Grandi, Sacerdoti e Vescovi viene **Carlo**. - Durante questa marcia si cantano i seguenti versi)

Evviva - ogni gente - s'inchini al gran nome
 Di gloria coperto - cui pari non v'è,
 E un fulgido serto - precinga le chiome
 Di Carlo l'invitto - del sommo fra i Re.

CARLO (dall'alto dell'Alpi con trasporto)

Eccola Italia è quella! -
 Sotto la più serena
 Parte di Ciel, dove maggior si spande

(1) Un drappo azzurro di seta che termina a tre punte con sopravi la Cappa, e il Mantello di San Martino di Tours.

Il sorriso e la luce - Inclita terra
 Che i signori del mondo in sen racchiude
 E i martiri di Dio -

(stassi un istante atteggiato di cupida e meravigliosa contemplazione - discende e occupa il mezzo della scena frattanto)

CORO DI GUERRIERI

- Evviva - ogni gente - s' inchini al gran nome
 Di gloria coperto - cui pari non v' è,
 E un fulgido serto - precinga le chiome
 Di Carlo l' invitto - del sommo fra i Re.

CAR. (come colpito da una trista idea si è fatto pensoso)
 Perchè pallida dolente

Sempre torna al mio pensier? -

Perchè nuda ombra fremente

Il sentier - m' attraversò?

Larva è questa - che funesta

L' alte gioie del cor mio -

Sciolto è il nodo dacchè Iddio

Il suo sangue riprovò.

CORO DI FRATI e di ALPIGIANI

(rompendo la folla si presentano a Carlo)

Benedetto nel nome di Dio

Tu quest' Alpi trapassi, o gran Re,

Dei migliori in te posto il desio,

D'Adriano in te posta è la fè.

Teco è l'Angel nell' arduo cammino

Che a Pipino - foriero si fè.

CAR. L' infido io guerreggiava

Sassone, e la sua fuga d' Eresburgo

M' additava la via - Al fiero grido

Del Pastor minacciato

Più non ebbi che un voto e patteggiar

Dove tre di più tardi avrei regnato.

Sogni pure il superbo nemico

Manomesso il retaggio di Dio,

Nell' ebbrezza dell' empio desio

La vendetta del Ciel lo corrà.

CAR. CORO Come fulmin che atterra - tremenda
 Sul suo capo la guerra - cadrà.

CAR. Poscia il premio nei campi v' aspetta
 Lieti d' uve, di messi e di fior,
 Nella terra da Dio prediletta,
 Nella terra del prisco valor.

(l' esercito si mette in movimento. Marcia guerriera, tutti partono. Carlo e il suo seguito entrano nel Convento coi Frati.)

SCENA II.

Gisla e Rolando.

GIS. Cessa - Non più, Rolando. Al re fratello
 Carlo coll'onta d' un ripudio in fronte
 La sorella rimanda,

La diletta Ermengarda.

Ne d' Adelardo la pietà le valse,

Ne il voler di Bertrada! - Egli ha distrutto

Ogni mia speme - oh Adelchi! Ohime!

Io ti vidi - ardente e fiero,

Da quel di mi prese amore,

La mia mente un sol pensiero,

Un sol voto ebbe il mio core.

Io son tua; dove tu sei

Giugneranno i passi miei;

Io son tua - della mia vita

In te posto è l' avvenir.

Saper dêi...

ROL.

Vano è il consiglio.

GIS.

ROL.

Suora a Carlo...

GIS.

Io nol rammento;

Lui sol veggo.

ROL.

Alto periglio

T' accompagna.

GIS.

Nol pavento.

ROL.

No - per te, pe' cari tuoi

Tu nol devi, tu nol puoi,
Vinci, o Gisla, del tuo cuore,
Vinci il fervido desir.

GIS. Vederlo io deggio.

ROL. E vuoi?

GIS. A ogni costo vederlo - il nodo eletto
Dalle man di mia madre è benedetto -
Fra l'ire della guerra,
Più forte del periglio,
Sola di terra in terra
Peregrinando andrò
Finchè mi sia concesso
Gioir negli occhi suoi,
E vivrò a lui d'appresso,
O presso lui morirò.

SCENA III.

*Palagio dei Re Longobardi in Pavia. - Gran sala con Portone
nel fondo adorno nei lati da appaiate colonne scanellate.*

Grandi ch'entrano dalle porte sul lato sinistro **Coro 1.º**
uomini e donne. Grandi ch'entrano dal destro lato **Coro 2.º**.

CORO I. Infelice?

II. Che fu?

I. Giunto è Anfrido.

II. Ermengarda?

I. È con esso.

TUTTI

Oh dolor!
Quale avanza a quell'alma conforto
D'innocenza portento e d'amor?
Che sarà?

II.

TUTTI

Viene il re.
Cupo assorto
Ei palesa il tumulto del cor.

SCENA IV.

Desiderio e detti.

DES. Duchi e Conti! - raccolti
Ad onorar la mia figlia infelice
Meco vi volli io qui - Splendida e bella
Come gemma lucente
Dalle materne mani ei l'ebbe l'empio,
Che avvilita - e nel pianto
Or me la rende - e sia - di guerra il grido
Ogni giudice intimi,
Spieghi ogni duca il suo vessillo - ogni uomo
Che nutre un corridor lo salga, e accorra
Al grido de' suoi Re

.
Pera l'empio onde al core paterno
Il venir della figlia è tormento,
Sul suo capo percuota l'Eterno,
Maledetto quel tempo ch'ei fu.
Provi tanto la sorte nemica,
Tanto cada nel fondo costui,
Che l'abietto dei servi gli dica:
Fosti un vil che oltraggiò la virtù.

SCENA V.

Adelchi, Ermengarda, Donzelle, Grandi e detti.

DES. Figlia! (movendole incontro)

ERM. Mio padre! (entrando e lanciandosi al di

DES. Oh vieni. lui petto)

Riposa sul mio petto,

Figlia! (con grande amore)

ADE. Sorella!

DES. Calmati,

Pensa de' tuoi l'affetto.

Adelchi

Nella tua reggia or sei
Fra i Longobardi Re,
E s' uopo avrai di piagnere,
Io piagnerò con te.

ERM. Se a me di gioia un' ora
Fosse gustar concesso,
Questa saria, quest' unica
Ch'io sento il vostro amplesso. -

DES. e ADE.

Nostro è il dolor - l'oltraggio,
E nostra è la vendetta.

ERM. Deh! no, da voi ben altro
Il mio dolor si aspetta.
Io chieggo obbligo.

DES. L' iniquo
Forse ami ancor?

ERM. Deh! cessa -
Padre! il mio cor non oso
Interrogarlo io stessa.
Dammi ch'io possa ancella
Volgere all'ara il piè,

Dove la mia sorella
Sposa del ciel si fè.

DES. Vien dal dolore improvvido
Consiglio.

ADE. Oh! nol vorrai.

ERM. Come passata cosa
È la mia vita omai.
Grazia - sul capo mio (s'inginocchia e
Protendi la tua man; supplice)
Che la pietà di Dio
Io non implori invan.

DES. (stesa la mano sul capo della figlia, levati gli occhi al cielo)

Vedi, Signor, l'angoscia
Che affrange il giovin petto,
E a quest' afflitta volgiti
Nel tuo paterno affetto;

Veglia i suoi giorni miseri,
Conforta il suo dolor.

ADE. Dunque è destin che vittima
De' rei cada il migliore,
Se d'ogni gioia valgono
A inaridirne il core -
E la virtù degli Angeli
Retaggio ha di dolor.

GRANDI Fa cor - la tua bell' anima
Non prostri la sventura,
Iddio che all' uom le lagrime,
Che il gaudio all' uom misura,
La sua pietà propizio
Riserba al tuo dolor.

DONNE O Madre pia dei miseri
Tu che hai provato il pianto,
Mira l' orrenda angoscia
Del giovin core affranto,
Veglia su questa vittima,
Conforta il suo dolor. -

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

La notte è fitta. - Da lontano sulla destra dello spettatore il Palagio dei Re Longobardi in prospetto internamente illuminato con atrio praticabile dal fondo. Una spaziosa scala di marmo, rischiarata da grandi fanali che ardono all'aperto sul pianerottolo, cala nei giardini - e fiori, acqua, ombre, statue. - Sulla sinistra tutto una boscaglia e nel più denso gli avanzi d'un'antica torre. Sculti marmi, colonne, archi infranti.

Alcune persone avvolte in bruni mantelli, **Idelchi**, ecc. altre alla lor volta, **Svarto** che giunge, **Indolfo** e **Gisla** a suo tempo.

SVA. **F**osca notte! (dal fondo)
 ILD. (uno del Coro) Senza stelle. -
 SVA. Duca! (avanzandosi)
 ILD. Svarto! (batte un' ora)
 CORO Scocca un' ora.
 I. Siam qui tutti?
 II. Non ancora.
 CONGIURATI Fosca notte! (dal fondo)
 ILD. Senza stelle. -
 CORO Ecco Indolfo, Amri, e con elli
 Gli altri tutti.
 ILD. Miei fratelli!
 I. Dunque?
 II. Estreme son quest' ore,
 Se s'indugi ad operar,
 Vinto Carlo, o vincitore,
 Nulla è dato di sperar.

I. Un messaggio a lui si mandi,
 Vada e rieda - o ne rimandi
 La risposta.
 SVA. Duchi, accetto
 Io l'impresa, su voi sta
 L'occhio vigil del sospetto.
 I. Vada Svarto?
 II. Svarto andrà.
 TUTTI Maturato nell'ire segrete
 Il felice momento è già presso,
 Che dal seggio ove Roma l'ha messo
 Nella polve il superbo cadrà.
 Le catene, lo scherno, l'affanno
 Il retaggio dei vinti saranno,
 Mentre lieto di splendide sorti
 L'avvenir per noi tutti sarà.
 (d'in] sul partirsi ristanno di subito a un canto
 che vien da lontano)
 GIS. Io lasciai la patria terra,
 Movo in traccia del mio ben,
 Bello, ardente, forte in guerra
 Fu rapito dal mio sen.
 Dove sei?... ti cerco invano, (entra guardinga
 nell' assisa dei Longobardi)
 Vieni posa sul mio cor,
 Per desio da te lontano
 L'alma mia langue d'amor.
 CORO Canto d'amore è questo. (a parte)
 Dividiamoci... all'opra -
 Ogni ritardo esser potria funesto.
 GIS. Tutto è amor nel tuo paese,
 D'amor palpita ogni cor,
 A ogni cosa è amor cortese,
 Ogni cosa intende amor.
 Dove sei?... ti cerco invano,
 Vieni posa sul mio cor,

Per desio da te lontano
L' alma mia langue d' amor.

CORO (si allontana)

GIS. Ah! - d' armati le scale
Uno stuolo discende! (dà indietro e si cela
fra le rovine)

SCENA II.

Preceduto dalla sua Guardia, che fatto le scale vi si ferma sui lati, entra **Adelchi** con **Anfrido** dall'atrio - ristà sul pianerottolo - discende, e

Studiano l' orme Anfrido
Dei vili i miei guerrier - Noti mi sono.
Di Racchi uscito dalla cella in campo
Tenner le parti - contenuti in pace
Forse hanno fermo alle mal' opre il giorno
Della battaglia! - (*) Oh Anfrido! a noi d' intorno
(* e siede sotto un gruppo di piante sopra un rialto erboso a pie' d' una statua - *Re Alboino* - Mesto, pensoso.
Anfrido vi si ferma a rispettosa distanza)
Patteggia il tradimento - una sorella
Vittima dell' iniquo - un' amorosa
Donna che mi è rapita - i lagni e l' ire
Del Vaticano - La mia cara è segno
Alla sventura - troppo
La mia sorte cangiò! - E non caduta
La sesta luna è ancor ch' io fui beato
Sovra mortal costume - Oh d'Aquisgrano
Splendido Sole! - oh ineffabil divino
Canto d' itali petti!

O care notti ch' io le fui vicino! (s'alza)

Or si vada (e s'avvia)

GIS. Adelchi! - Adelchi! (s'avvanza)

ADE. Dio qual voce? - Chi sei tu? (volgendosi
con grande interesse)

GIS. Allontana i tuoi guerrieri,
A te solo i sensi miei

Aprir deggio. (a un cenno di Adelchi Anfrido

ADE. Pago sei. e i guerrieri partono)

Or ch' io sappia...

GIS. (alza la visiera)

ADE. Gisla!

GIS. (lanciandosi al di lui seno) Adelchi!

ADE. Amor mio!

GIS. Mio sposo! - oh gioia!

Dimmi, ah! dimmi che sei tu -

L' amor mio mi fe' più forte

Del dovere e del periglio.

ADE. Ci divise un' empia sorte.

GIS. Mi voleano a te rapir.

Io son tua, sei mio - io voglio

Pria di perderti morir. -

Un pastor per ardui calli

M' era guida ai passi incerti,

Varcai monti, orrende valli

Che non ebber mai sentier.

Rivederti alfin m' è dato,

Viver teco io posso alfin,

E degli Angeli beato

Sovra il riso è il mio destin.

ADE. Oh divina! - a me rapita

Ti ridona Iddio clemente,

Il sorriso della vita

Tu ricrei nel mio pensier.

Posa oh! posa sul mio core,

Vivi sempre a me vicin,

Tu sei l' Angelo d' amore

Che rinfiora il mio cammin -

Ma mi toglie a te da lato

Il furor d' un' empia guerra.

GIS. Deh! seguirti a me sia dato.

ADE. No, mia Gisla!...

GIS. Oh! nol negar.

ADE. D' Ermengarda al sacro asilo

Tu dêi tosto riparar. (musica guerriera)

CORO DI GUERRIERI (di dentro)

Vieni, Adelchi, fra i prodi t' affretta,
Sire e duce ti chieggon fra lor ;
Pari all' onta sarà la vendetta
Se d'Adelchi ci guida il valor.

ADE. Pari all' onta sarà la vendetta... (con impeto)
GIS. Deh ! rammenta...

CORO. Fra i prodi t' affretta -
GIS. Pensa nei giorni rei

Che noi saremo divisi,
Pensa che mio tu sei,
Ch' io vivo sol per te.

ADE. Cara ! una dolce speme
Sente il mio cor presago ;
Dio che ci volle insieme
Fia che mi renda a te.

Fine dell'Atto secondo. - Non cala il Sipario.

ATTO TERZO



SCENA PRIMA.

La Scena rappresenta il Campo di Carlo Magno sotto le Chiuse. Ogni dove tende, baracche, Soldati di varie assise, e di varii colori qua e là rimescolati.

Coro di Guerrieri.

CORO I. **E** fin quando fra cupi dirupi
Perigliando vorremo languir ?
II. Inaccessi que' cupi dirupi
Il valore fan vano e l' ardir. -

SCENA II.

Carlo Magno, Svarto e seguito.

CAR. Sì, miei soldati, a dura
Prova io vi tenni - Voi fidaste sempre
Nel vostro Re, e un guiderdon vi aspetta
Degno dei Franchi - Eccovi un nostro amico -
Ei ci fia duce a giugnere là dove
Men ci aspetta il nemico.
» Muoversi il nostro campo
» Ei miri intanto dalle sue vedette,
» Sogni il nostro fuggir, tratto fra ceppi
» Sogni il santo dei santi - inulta sogni
» La rapina del tempio -
» La vendetta di Dio freme sull'empio. -
» Con una schiera Eccardo (a tale del suo seguito che
» Al di novello ci precorra - ho amici si fa innanzi)
» Fra i Longobardi assai - come li scerna,
» Come d'essi ti valga Eccardo udrai
» Dalla mia bocca » - (*) Folle
(* e s'avanza d'alcuni passi separandosi da tutti)

Colui che ravvisar nieghi in quest'opra
La man del Cielo - (e con religioso affetto)

Tu reggi provvido - le umane sorti,

E pari all'opera - dai la mercè,

Atterri l'empio - il pio conforti -

- Gran Dio ti adoro - mi prostro a te -

Nell'opra guidami - il cor, la mente.

Infondi un valido - consiglio in me.

Che io possa sciogliere - il voto ardente

- Gran Dio t'adoro - mi prostro a te. -

Svarto ?

Conte di Susa.

SVA.

Sire!

CAR.

Ma rammenta

Che alla tua scorta i valorosi affido.

SVA.

Pegno di mie promesse

T'è il capo mio.

CAR.

Tu puoi

Tutto da me sperar - ora gioite,

Tre giorni ancora, o miei guerrieri, e poi...

Non più muri, non bastita

Che assicuri - l'offensor,

Non dai merli freccia uscita

D'irridente feritor.

Ma desio d'ogni core supremo

Campi aperti, e disciolte bandiere,

Dove pugnan palesi le schiere

Petto a petto, destriero a destrier.

Dove pari dell'armi è la sorte,

Dove certa del forte - è la gloria,

Dove guida Re Carlo a vittoria

Le coorti dei Franchi guerrier.

CORO

Su voliam sul nemico guerriero,

Provi l'ire del franco valor,

Di tua voce ne guidi l'impero.

O gran Sire, e sarai vincitor.

SCENA III.

Giardino nel Monastero di S. Salvatore in Brescia. Sulla sinistra dello Spettatore si vede una parte del Convento con alcuni archi del Chiostro su cui riflessa la corrusca luce del Sole morente. Alquanto innanzi un tiglio al cui piede un rialto erboso. Sparse qua e là pei viali al suono della campana della sera le suore convengono tutte a una cappelletta che sur alcuni gradini di marmo, protetta da un cancello di ferro, adorna di fiori, e precinta di verdi piante sorge sacra a Maria, e ginocchioni:

Ave Maria - t'empie di grazia il petto

E la trina virtù si posa in te,

Oh! fra le donne eletta! oh benedetto

L'eterno amor che figliuol tuo si fè! -

Per noi che siamo nel peccato avvolti

Prega, o Madre di Dio, Santa Maria,

Adesso, e allora che verrem disciolti

Dal terren nostro velo - e così sia. -

SCENA IV.

Ermengarda sostenuta da due Ancelle, **Gilda**,
Suore, **Gisla** a suo tempo.

ERM. » Grazie a voi che pietose

» Il fianco egro reggendo

» Pago feste l'amor che oggi mi prese »

» Di circondarmi delle mie natali

» Aure all'aperto - e di sedermi ancora

» Sotto questo mio ciel » - Qui presso il tiglio,

Qui dove tutto quanto il guardo arriva

Io lo vagheggi. (*) Oh come il mite raggio

(* siede sopra il rialto erboso)

Che la virtù di nuova vita infonde

Nella Natura, come al cor penetra

Soavemente! - e come è bello il Sole

D' in sul tramonto! - Ancor brev'ora - e poi...

GIS. (che sarà entrata appena)
Cara infelice! le passate cose
Cerca obbliar.

CORO Nei sacri veli a Dio
Vota lo spirito e il cor.

ERM. D' altri son io -
D' altri - e vince sovente
Anche il più fiero petto
Tarda pietà - possente
Pensier d' un primo affetto,
S' egli....

CORO A Ildegarde amore
Sposo giurò.

GIS. Cessate,
La uccide il suo dolore.
(* Ermengarda sviene. Le Suore la circondano)
Oh! che faceste?

Ermengarda?

SUORE Apre gli occhi.
Oh Dio che sguardi!

ERM. Ardita! - e perchè siede (in delirio)
Vicino al Re? - Carlo! e tu 'l soffri? - e il puoi?
Farmi morir tu vuoi - tremendo amore
È l' amor ch' io ti porto -
Il labbro mio pudico
Tutta dirtene mai
L' ebbrezza non osò - Cacciala, o Carlo -
Ahi: che sul petto ella sel chiude - io moro.

SCENA V.

Adelchi, Desiderio, sèguito di **Grandi** e detti.

ADE. No tu vivrai - giorni vivrai migliori (entra con impeto)
Giovane tanto!

GIS. Adelchi!

ADE: Non appena
Fu giunto il tuo messaggio, eccoci tolti
Alle cure del campo.

DES. (che spintosi fino a Ermengarda si sarà abbassato, e risguarda - desolato)

Ahi! tardi troppo!

ADE. Gran Dio! (lanciandosi verso Ermengarda)

SUORE Respira.

GIS. Oh guardami! (con grande affetto)
Io sono Gisla - I Re padre e fratello
Ti son vicino - mira. (Ermen. la guarda fiso, e muta
abbassa il capo)

ADE. Ermengarda? (con passione)

DES. Mia figlia?

ERM. (riscossa e riconosciutigli) Adelchi! - Padre!
(resta pensosa, poi)

Tutti! - miei cari! - (*) Ah si! - lungo l'errante
(* e segue in delirio)

Mosa i capei gemmata...

ADE. Ella delira!

Oh strazio!

ERM. Al re compagna
Su fumante destriero ecco seguirla
La furia delle caccie!...

SUORE Il santo nome
Invoca di Maria.

ERM. - Oh benedette
Voci di pace e d'amistà! - da fiero
Sogno io mi desto.

SUORE Vedi,
Noi preghiamo per te.

ERM. Di tanto affetto, -
- D' ogni fatica vi rimerti Iddio -
Gisla! - mia Gisla! (*) è presso
(prende la mano di Gisla e la preme sul petto)
Il fin di tanta guerra.
(e abbassa il capo affaticata - e Adelchi che già messo-
visi a breve distanza l'avrà contemplata muto, compreso
di compassione e di supremo dolore irrompe con fiero
accento gradatamente concitandosi, protesa la mano sul
di lei capo)

ADE. Su questo capo io giuro - e meco tutti (ai Grandi)
Pel Dio meco giurate
Che vendica gli oppressi -
Di non riporre il ferro
Invendicato.

SUORE (a Ermengarda) In Cielo. -

GRAN. Pel Dio che difesa - si fa dell'oppresso,
Gli affetti più cari - giuriam d'obbliar;
Giuriam d'esser teco... -

ADE. (con impeto) Finchè sia concesso
Nel sangue dei vili - l'oltraggio scontar.

GRAN. L'oltraggio scontare - dell'egra che geme
Sul capo il giuriamo. -

ADE. Dei forti la fè
Sol morte disciolga.

DAME Conforto di speme. -

GRAN. Sol morte disciolga. -

DAME Preghiamo per te. -

ADE. Nume terribile - delle vendette
Scaglia i tuoi fulmini - sull'empio petto,
Cada, di strazio - viva, e regetto
Sia maledetto - dall'uom, da te.

GRAN. Nume terribile - della vendetta
Scaglia i tuoi fulmini - sull'empio petto,
Cada, di strazio - viva, e regetto
Sia maledetto - dall'uom, da te.

GIS. Deh calma Adelchi - calma il furore
Che in fiera guisa - t'agita il cor,
Di questa afflitta - pensa al dolore,
Pensa ch'io t'amo - d'immenso amor.

DAME Offri alla Vergine - sotto il cui velo (a Erm.)
Ha pace il misero - il tuo dolor,
E avrai per essa - arbitra in Cielo
D'obblio conforto - e di vigor.

ADE. Miseria e lutto - l'onta - l'affetto
Del caro petto - costar dovrà.

GRAN. Miseria e lutto.

ADE. Sarà tremenda
La mia vendetta - Lieta sarà.

ERM. A cari miei - se ti sia dato (a Gilda)
Dell'amor mio - parla talor,
E di' al feroce - che ho perdonato,
E che son morta - senza rancor.

GIS. Non ha la colpa - gioje - il ciel vano
Farà dei tristi - l'alto poter,
Calmati, e l'Iride - di non lontano
Tempo sorrida - al tuo pensier.

DES. Segno alle angoscie d'alta sventura
Util consiglio - io più non ho,
Sento dei vili - la rea paura
Che il forte petto - mai non provò.
Senza conforto - di speme, attrita,
Crudel presagio - l'alma prostrò -
Forse è lo sdegno - che il fier Levita
Sulla mia vita - da Dio chiamò.

GILDA e DONZELLE

Che vale al palpito - della tradita
Regia fortuna - che val beltà?
Quella innocente - giovane vita
Frange un dolore - che egual non ha.

GRAN. Sire! (ad Adelchi)

ADE. (d'infra mezzo le donne e gli uomini la sinistra mano
stende sulla spalla di Ermengarda, strigne coll'altra la
mano di Gilda e levati al Cielo gli occhi dolenti)

Si vada.

DONZ. (ad Erm.) Vieni.

ADE. Oda il patto dei forti
E l'armi dal ciel pio
Ne benedica, ed il vessillo Iddio.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO



SCENA PRIMA.

Si vede parte del Campo Longobardo alle Chiuse. - Piazza innanzi la tenda di Adelchi - e v' ha un trofeo - spoglie nemiche - lance, targhe, scuri, spade, scudi, elmi - e il bando (bandiera) - un drappo rosso di forma quadrilunga frangiato d'oro appeso con due funicelle a un' asta su cui effigiata l'immagine d'un Santo.

Adelchi chiuso nell'armi riposa fuori la tenda sopra un letto da campo.

ADE. **V**ederla io voglio - forse (sogna)
 Quella infelice è spenta. (*) Ah! non è vero -
 (* s'alza atterrito, guarda intorno, e rassicuratosi)
 Al sospetto diè forma il mio pensiero. -
 Ardean le faci all' ara
 Del penitente ostello,
 E il vergine drappello
 Proteso nel dolor
 Per una cara vita
 Pregavano al Signor.
 E fra que' canti il suono
 D'una crudel parola -
 L'anima a Dio già vola
 Disciolta dal suo fral -
 Quindi alta notte, e cupo
 Silenzio sepolcral. -
 Ed io la mente assorto,
 Nel fiero mio sospetto
 Tentai lanciarmi al petto
 Della tradita invan,
 Me sulla soglia immobile
 Tenne una ferrea man.

SCENA II.

Coro di Guerrieri e detto.

CORO I. Fuggono i Franchi (di dentro)
 ADE. Sogno, o l'han detto?
 II. Al natio tetto - scorati e stanchi
 Fuggono i Franchi.
 I. Fuggono i Franchi.
 ADE. Delusa speme!
 II. Oh! i pro' guerrieri
 Che minacciavano superbi e fieri
 Arder le case dei Longobardi!
 II. Cangiato aspetto, come i codardi.
 Al natio tetto - scorati e stanchi
 Fuggono i Franchi.
 II. Fuggono i Franchi.

SCENA III.

Anfrido e detti.

ADE. Fuggono? (ad Anfrido ch' entra con impeto)
 ANF. « La ritratta
 » Che da tre giorni cominciâr, compita
 » Per poco han nella notte. »
 ADE. Dunque è destin che vada
 Lunge il vile offensor dalla mia spada!
 Fugge il vil che il sangue mio
 Segno ha fatto alla sventura,
 Che l' idea del ciel più pura
 In quell' Angelo oltraggiò.
 Nè sbramar l' ardente sete
 Del suo sangue è a me concesso,
 Fugge, ed io dell' empio eccesso
 La vendetta io non corrò.

SCENA IV.

Gisla e detti.

GIS. Ah- ti ritrovo alfin.
 ADE. Gisla! (con istupore)

GIS. (avvicinandoglisi) **Perdona**
Se infransi il tuo voler. Da te lontana
Morir mi sento - sola...

ADE. Ermengarda ?

GIS. (sta muta e abbassa il capo atteggiata di dolore)

ADE. (la guardo fiso e) Ah ! rispondi,
Che fu, Gisle, che fu ?

GIS. **L' anima bella**
Gode e trionfa in Cielo.

ADE. Oh i miei sogni presaghi ! Oh l' infelice ! -
Io che tanto l' amai .
La mia sorella io non vedrò più mai !

SCENA V.

Desiderio, Soldati, Scudieri che giungono alla lor
volta e detti.

CORO I. Il nemico ! il nemico ! (di dentro)
(entrano uno scudiero e alcuni soldati atterriti)

ADE. Che dite ?

I. **Siam traditi.** (e fuggono traverso la scena)

DES. (entrando) **Qual tumulto !**

II. (scudieri e soldati fuggitivi)

Fuggiamo - a tergo, ai fianchi

Ogni dove assaliti...

ADE. Che fu dunque ? narrate. (sguainando la spada)

III. (soldati che fuggono) **I Franchi ! - i Franchi ! -**

CORO (soldati fuggitivi che si affollano sulla scena)

Maledizione ! tutto è scompiglio,

Ha l' oste intera sorpreso il campo,

Più nell' indugio cresce il periglio,

Fuor che d' un varco non v' ha più scampo.

Un contro dieci che far si dè ?

ADE. **Morire o vincere.**

CORO **Salviamci, o Re.**

ADE. Vengano i Franchi, siam qui per essi,

Al paragone cadranno oppressi ;

Volianno incontro le ostili squadre,

DES. Villi ! condotto in hanno a fuggir. (parte con Gisle)

Vano è il valore, vano l' ardir. (fuggono)
CORO (soldati fuggitivi che giungono)
GIS. (desolata) **Ei vola a morte.**

Avremo insieme.

DES. **Vien meco, o Gisle, sola una sorte**

seguono Adelchi, moltissimi fuggono)

(vuol seguirlo, ma Desiderio la trattiene. Pochi soldati

GIS. **Veglia, gran Dio, sulla sua testa.**

ADE. **Ecco io vi guido, vile chi resta.** (ai soldati)

GIS. **Salvati, o corro teo a morir.**

Deh ! i cari accenti non mi ridir...

Le prove a compiere della mia sorte,

Lasciami, Gisle, lasciami forte

L' affanno celami, che il cor ti preme.

ADE. **O de' miei giorni delizia e speme,**

Salvati o corro teo a morir.

ADE. **Deh ! i cari accenti non mi ridir.**

Questo consentimi pegno d' amore.

Tu vita, e sola gioja al mio core,

Cedi alle lagrime degli occhi miei,

Se vuoi ch' io viva, se mio tu sei.

GIS. **Salvati, o corro teo a morir.**

ADE. **Deh ! i cari accenti non mi ridir.**

GIS. **Ti seguo anch' io.**

Vita a me cara.

ADE. **Questa io t' affido, o padre mio,**

Mutiam, se è dato, la rea fortuna.

DES. **Vola - i più forti teo raduna ;** (ad Adel.)

Tutto è perduto, speme non v' è.

COROSONO le Chiusse deserte, o Re,

E tu alte Chiusse ripara o padre.

ATTO QUINTO



SCENA PRIMA.

Gran Piazza in Pavia. - L'Esercito Francese entravi trionfante.

**Carlo, Ducl, Conti, Duchij Longobardi
Desiderio fra Guerrieri Franchi, Svarto.**

CORO DI GUERRIERI.

Si festeggi di cantici eterni
Il possente che è fulmin di guerra,
Riverente tributi la terra
Lodi e omaggio al più grande dei Re.
Ne precede il cammino vittoria,
Del suo nome è destino la gloria,
Al suo piede si prostrano i Forti,
Stan le sorti - del Mondo al suo piè.

CAR. (ficcando l'asta nel suolo)
Terra d'Italia tu sei mia - in armi
Si vegli intorno la città - nessuno
Valga a sfuggirmi - (*) Svarto!
(* l'esercito, meno pochi soldati, parte. I Duchij Longobardi si presentano a Carlo, Desiderio ne freme)
Chi son costoro?

SVA. Quei che nell' assalto
T' aprir le porte - « I Duchij
» Di Pavia, di Milano, di Cremona,
» Di Pisa e di Piacenza » (Guntigi s'inginocchia
e pone la sua nelle mani di Carlo)

CAR. Alzati - ognuno
Nel posto suo per ora - I primi istanti

Che di riposo mi concedan l'armi
Dei meriti vostri al guiderdone io serbo.
(i Duchij Longobardi partono: - e a Desiderio che si
Cessa infelice! avanza))

DES. Ah! no - m'ascolta, in nome
Di Dio mi ascolta - « Hai vinto - Italia è tua -
» Reggila in pace - Nulla
» Più ti resta a temer - Traditi, un brando
» Più non abbiám - Un re prigion ti basti...

CAR. » Non più - la mia corona
» Tu destinavi a' miei nepoti, ed era
» Pur jeri la mia morte il più giocondo
» Dei sogni tuoi » cessa - vivrai; null' altro
Dono ha Carlo per te

DES. « Se quell' ardente
» Alto indomito spirito venduto
» Ti fosse, e consumarsi
» In catene dovesse! Oh Carlo! io prego
» Come si prega a Dio - pietà! - consenti
» Che a stranio suolo il figliuol mio...

CAR. » Tal cosa
» Chiedi che invan mi chiederia mia madre.»

SCENA II.

Gisla, con essa Gilda, Coro di Donne e detti.

GIS. (entra, guarda intorno con interesse e supremo dolore,
e presentandosi a Carlo) Carlo!

CAR. Gisla! - tu qui?

GIS. (decisa) Rendimi Adelchi - (è visto Desiderio)
Adelchi o padre?

DES. Egli volò poc' anzi
Dove ancor si combatte, e nel più folto
Della mischia si spinse.

GIS. Oh mia sventura!

CAR. Gisla! - la mia sorella, (con dignità e corruccio)
Di Pipino la figlia!

GIS. Non istupir - Ogni mia colpa è tua,
 S'havvi pur colpa in me - Giurata amante
 D'Adelchi io vivo - Un forte
 Senso di affetto, e di pietà mi strinse
 Alla infelice amica, alla rejetta
 Che fini le sue pene, (Carlo mostra dolore)
 E tu trionfi e godi nella terra
 Che recente la copre, e spero gioia
 Dal pianto de' suoi cari, e dal mio pianto!
 L'orror contro il tuo sangue
 Della guerra hai portato - maledetto
 In ogni cor dove virtù non langue.

La mia mente in un voto rapita
 Santo, ardente - alle gioie s'apri,
 Era un Cielo d'amor la mia vita,
 L'avvenir sorrideva a miei di.

Ahi delusa! - una sete di regno
 Che ogni fren nel tuo cor superò,
 Me nel pianto ha travolto, e ogni vanto
 Dell'altero tuo nome macchiò.

CAR. Me non basso di regno desio
 Dal Vesero all'Italia guidò,
 La mia spada è la mano di Dio
 Che sul capo degli empi gravò. -

GIS. Deh ti arresta! ti arresta! il guardo volgi (coll'es-
 pressione di un giovine cuore che facile s'apre alle speranze)

Sul tuo cammino - mira - ogni più sacra
 Cosa obbiasti - oh Carlo!...

(s'ode lontano una flebile sinfonia)

CORO Flebil nota! (interno)

DES., GIS., CAR. Qual suono dolente!

CORO (interno) Un morente! (accennando al convoglio che

CAR. Un morente! porta Adel.)

TUTTI sortono, meno la Banda; Gis. e Des. con ispavento)
 Un morente!

GIS. Ahi presagio! (correndo incontro ai vegnenti, e rico-
 nosciuto Adelchi con un grido d'angoscia mortale)

Gran Dio!

(si copre d'ambe le mani gli occhi e resta immobile)

TUTTI (meno Desiderio) Adelchi!

DES. Il figlio mio!

SCENA III.

Adelchi ferito è portato, e detti.

(Adelchi è deposto alquanto indietro sulla destra di chi
 guarda. - Tutti sono conversi a lui. - Gilda si lancia presso
 il morente e ginocchioni abbassa il capo sul di lui petto
 in uno stato di mortale agitazione. V' ha un istante di so-
 lenne silenzio.)

GIS. Oh mio Adelchi! mio Adelchi! all'accento
 Del dolor che mi uccide rispondi!

ADE. Non piagnete.

GIS. Mio sposo!

ADE. Il momento

Era questo per me di morir.

GIS. Mira, mira, - quest'opra, o spietato, (a Carlo)

Possa Iddio sul tuo capo punir -

Non lasciarmi, o a me pure sia dato (ad Adel.)

Il tuo spirito indivisa seguir.

DES. In che misero stato, o mio figlio,

Al desio de' miei occhi ritorni;

Mio sostegno, mia gloria, il consiglio

Del tuo senno perchè non seguir?

Guerra a farti più splendido il trono

Guerra io volli, e ti ho tratto a morir.

CAR. Giovin prode! infelice! - men lieta

Or si fa la mia splendida sorte.

Sul cammin dei trionfi alla meta

Dell'impresa il Signor mi guidò;

Il destino del forte che muore

Nel mio cuore - il veleno versò.

Era vago quell' animo forte
 D' ogni cosa che fosse valore,
 E or l' invola dei prodi la sorte
 Allo scherno d' un tristo avvenir. -

(Adelchi fatto un grande sforzo si leva ritto della persona, e rapito da uno spirito divino guardando Carlo con occhi immobili prorompe)

Godine, o Francia, ma la tua vittoria
 Ti frutti infamia - un sogno è la tua gloria. -
 Verrà un dì che i tuoi serti caduti
 Un caino furor bagnerà,
 Che i tuoi figli all' obbrobrio venduti
 Stringa un patto che nome non ha.
 Fideranno al tuo bacio la sorte,
 Ma sventura ogni gente n' avrà,
 E su te che hai nel bacio la morte
 La bestemmia del mondo cadrà.

(cade e muore - generale stupore - quadro analogo.)

FINE.